

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

33

BEATRICE DI GAND

OVVERO

UN SOGNO

AZIONE MIMICA IN TRE PARTI E NOVE QUADRI
DEL SIGNOR ANTONIO CORTESI
RIPRODOTTO DAL SIG. DOMENIGO RONZANI

PER RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Teatro alla Scala

IL CARNEVALE 1847.



TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

C. de' Borromei, n. 2848.

22

BEATRICE DI GAND

07770

U M O S M U

BEATRICE DI GAND

BEATRICE DI GAND

BEATRICE DI GAND

BEATRICE DI GAND

BEATRICE DI GAND



BEATRICE DI GAND

BEATRICE DI GAND

PERSONAGGI

ATTORI

IL MARCHESE di San Lucar
 CESARIO, ricco orefice
 ZEFFIRO, maestro di ballo
 BUSTAMENTE, spagnuolo,
 amico del marchese
 RENEDETTO, nipote di
 Cesario
 IL CONTE LEONARDO
 DIANA, prima ballerina del
 teatro di Venezia
 BEATRICE, figlia di Cesa-
 rio, fidanzata a Benedetto
 GIULIA, cugina di Beatrice
 AGNESE, figlia cadetta di
 Cesario

sig. PRATESI GASPARE
 sig. RONZANI DOMENICO
 sig. CATTE EFFISIO
 sig. RAZZANI FRANCESCO
 sig. ALEXANDER
 sig. TRIGAMBI PIETRO
 sig.^a VENTE CAROLINA
 M.^{lla} ELSSLER FANNY
 sig.^a BAGNOLI QUATTRI
 sig.^a KOHLEMBERG G.

Borghesi di Gand - Signori - Dame - Maschere - Paggi, ecc.

L'azione succede a Gand.

Le scene rappresentanti il Laboratorio di Cesario, la Camera di Beatrice, l'interno del Teatro ed il Palchetto del teatro medesimo, sono state in breve tempo allestite dal signor Carlo Fontana.



PARTE PRIMA

I.

Laboratorio di Cesario. — Vetriate in fondo

che mettono alla bottega.

Zeffiro è inteso a dar lezione di ballo a Beatrice ed alla di lei sorella Agnese, che balla sguajatamente, cioè che mette sulle furie il maestro. Durante la lezione, vedesi dalle vetriate il marchese di san Lucar, il quale sollecita Giulia a prendere una lettera ch'essa ricusa di accettare; ma vinta finalmente dalle istanze di lui, la prende e ponendosela in seno, entra nel magazzino nel momento appunto che termina la lezione. Questa abbraccia le cugine e saluta Zeffiro, che, non avvedendosi come Giulia si prenda nascostamente giuoco di lui, la presenta per la più distinta delle sue allieve a Beatrice ed Agnese; e mentre il maestro è inteso ad esercitare Agnese, Giulia trae in disparte Beatrice e le mostra la lettera ch'essa testè ricevette dal marchese, dicendole:

— Essa è di quel gentile signore che viene frequentemente in questo negozio, e che ti fa la sua corte. —

Beatrice ricusa di prendere la lettera in onta alle istanze di Giulia, la quale però non si astiene dal leggerlene il contenuto nascostamente, ciò che desta la maggiore contentezza in Beatrice. — Giunge Cesario. Vedendo Giulia in segreto colloquio con Beatrice accostasi loro, saluta freddamente la

prima ed abbraccia la seconda unitamente ad Agnese, mostrando il suo dispiacere ch'esse si accomunino troppo con una vanarella, che, a proprio intendimento, dovrà terminar male i suoi giorni. — Zeffiro si allontana, mentre due distinti signori si presentano alla porta del magazzino. Egli è il marchese di san Lucar accompagnato dallo spagnuolo amico suo don Bustamente.

— E' lui — dice nascostamente Giulia a Beatrice accennandole il marchese. — La sua lettera ti annunciava la sua visita. — Osserva come è bello! Qual differenza da lui a Benedetto!

Beatrice non ha che troppo osservato il marchese: la sua emozione, il suo turbamento in vederlo, lo provano abbastanza. — Essa lo ama dal giorno che cominciò a praticare il magazzino di suo padre. — Il marchese domanda a Cesario i più ricchi gioielli.

— Niente di troppo bello per noi! esclama don Bustamente, il quale coglie sempre il momento in cui il marchese è occupato in altro luogo per contemplare Beatrice.

Intanto che l'orefice ed Agnese si affaccendano d'obbedire agli ordini de' loro avventori, il marchese si avvicina a Beatrice e le parla vivamente dell'amor suo. — Commossa Beatrice lo ascolta, ma fingesi indifferente alle proteste amorose di san Lucar. — Il marchese sceglie, fra le ricche gioje che gli vennero mostrate, un magnifico scrignetto, e getta una borsa piena d'oro sul banco. —

Benedetto in questo frattempo arriva, ed offre un mazzetto di fiori alla sua fidanzata. Freddamente lo riceve Beatrice, ciò che vivamente rattrista il giovinetto. Cesario lo presenta al marchese qual futuro suo genero, e

— Domani — dice — egli sposa Beatrice!

San Lucar a questa novella non può nascondere la sua sorpresa ed il suo dispiacere, al quale prende parte anche Beatrice; ma Cesario non se ne accorge. Giulia, accennando al marchese i due fidanzati, gli dice nascostamente:

— Coraggio! essa non lo ama! —

Odoni al di fuori lieti e festivi suoni che si avvicinano. —

Zeffiro è alla testa di una quantità di giovinette che vengono in cerca delle loro amiche affine di recarsi con esse alla gran fiera della città, ed alla festa per questa circostanza stabilita.

Partiti il marchese e Bustamente, Beatrice, Agnese, Giulia, Cesario e Benedetto muovono con gli amici ed i compagni alla festa, dove si ripromette ciascuno di divertirsi.

II.

La piazza principale della città di Gand.

La scena è in pochi momenti inondata da una folla immensa di persone che arrivano da tutte le parti. — Giunge il marchese seguito da don Bustamente: egli cerca in tutti i gruppi Beatrice, non la vede in nessun luogo e mostrarsene dispiacente, quando la vede giungere con Cesario, Benedetto, Agnese e Giulia. — Il marchese muove loro incontro ed invita Beatrice a prender posto con Agnese e Giulia in un luogo distinto. — Incominciano i giuochi e le danze. Vedendo Cesario approssimarsi la notte, intende allontanarsi con le figliuole; se non che vedendo il marchese che Giulia si accosta a Beatrice, e presumendo che quella voglia intrattenerla di lui, impegna Cesario a rimanersi. — Giulia difatti vorrebbe parlare alla cugina dei meriti del marchese, ma Beatrice imponendole silenzio le dice:

— Noi siamo osservate! Eccoti, soggiunge, la chiave della mia camera... vieni a trovare più tardi e ne parleremo fra noi.

Cesario, accommiatandosi dal marchese, si allontana con le figlie ed il suo futuro genero. Giulia vorrebbe seguirli, ma san Lucar ne la trattiene. — Egli non ha perduto di vista le due cugine durante il loro colloquio: ha visto la chiave che nascostamente Beatrice ha consegnata a Giulia: si è fisso in mente di venirne in possesso, e raggiunge con un'astuzia il suo intento.

III.

La camera di Beatrice con alcova in prospetto.

Beatrice inoltra con suo padre e Benedetto. — Ella è mesta e pensierosa, ed è ornata tuttora del mazzo di fiori ch'ebbe in dono dal suo fidanzato. — Cesario la rimprovera per la freddezza con cui tratta il promesso suo sposo, che, mesto esso pure tiensi in disparte. Beatrice, che si avvede della sua tristezza, gli tende affettuosamente la mano e lo conforta con parole di amore e di riconoscenza.

Or via, ragazzi, consolatevi, dice loro Cesario: domani voi sarete uniti per sempre.

Unisce le loro mani e sembra benedirli. — Togliendosi quindi dal seno una collana, a cui è appesa una medaglia, ne fa dono alla giovinetta, che riconoscendo in quel dipinto il ritratto di suo padre, lo bacia con trasporto, e sembra compararne la somiglianza con l'originale, ringraziando suo padre di un simile presente. — Cesario stringesi la figliuola al seno con effusione d'affetto, e parte con Benedetto soddisfatto dell'accoglienza avuta dalla sua fidanzata. — Rimasta sola Beatrice, abbandonasi alle sue riflessioni, concludendone però ch'ella sposerà Benedetto, secondo la volontà di suo padre. Mentre, dopo di aver disposti in un vaso i fiori avuti da Benedetto, sta disponendosi per andare a letto, a sua gran meraviglia le si presenta il marchese di san Lucar.

Vedendosi così sorpresa, il suo terrore è al colmo. Smarrita, tremante lo scongiura di allontanarsi. Lunge dall'obbedirla il marchese resiste e le si getta a' piedi... ma in questo momento, la porta rimasta socchiusa s'apre ad un tratto, e Giulia è con loro. — Giulia mostrasi confusa di trovare il marchese presso a Beatrice, che si dà tosto a rimproverarla: essa disculpasi dell'accusa, ed il marchese conferma come all'insaputa di lei venisse in potere della chiave. Beatrice nuovamente lo prega perchè egli se ne vada. Giulia fa conoscere alla cugina la felicità ch'essa raggiungerebbe laddove piegasse alle di lui proteste; ma Beatrice resiste, ed in questo mentre sentesi bussare alla porta.

— Sono perduta! grida Beatrice.

— Che fare? riprende il marchese.

— Nascondetevi! risponde Giulia mentre Beatrice muove a schiudere la porta. —

È Agnese la quale viene ad annunciare a Beatrice che le nozze sono stabilite pel domani alle sei ore. Giulia, interessando il marchese, mentre Beatrice trattiene la sorella in amoro colloquio, a fuggirsene per la finestra, gli dice:

— Domani alle sei ore!

— Alle sei ore, ripete il marchese, io sarò al mio posto! —

Giulia muove con Agnese fuori della stanza serrandone la porta. — Beatrice, chiusa la finestra, ponsi a pregare il cielo; e le tante emozioni ond'essa è oppressa sembrano calmarsi a poco a poco. Il sonno s'impadronisce di lei: si abbandona sul suo letticciuolo, volge un ultimo sguardo al cielo, i di lei occhi si chiudono... e s'addormenta profondamente.

PARTE SECONDA

I.

Un gabinetto nel palazzo di san Lucar a Venezia.

Beatrice è al fianco del suo amante il marchese di san Lucar. Essa con un sentimento di affettuosa tenerezza dà mente alle tenere e lusinghiere espressioni di un oggetto tanto a lei caro. Le sono presentate stoffe, scrigni, velli, pietre preziose, ed il marchese sembra felice di poterla caricare di doni. Ma Beatrice gli dice:

— Altro io non desidero che il tuo cuore e la tua mano mentre per te, pel tuo amore, ho tutto dimenticato: la mia sorella, gli amici... lo stesso mio padre, soggiunge, mostrandogli la medaglia ch'ebbe in dono da lui, e che non l'abbandona giammai. —

San Lucar cerca di assopire i rimorsi della giovinetta prodigandole e carezze e giuramenti intesi ad assicurarla dell'immenso amor suo. Zeffiro, diventato impresario del teatro di Venezia, viene ad offerire al marchese un palco e dei biglietti per una festa mascherata che deve aver luogo al teatro in quella sera medesima. Il marchese accetta e l'uno e gli altri. Coll'impresario sono giunti il conte Leonardo e Giulia, don Bustamente e Diana prima ballerina, che per mezzo del suo amante, come Giulia, ricorse al marchese affine di ottenerne suffragio e protezione; ciò che loro viene gentilmente promesso. Il marchese sollecita Beatrice ad approfittare dell'offerta di Zeffiro ed avviarsi con essa e gli altri alla festa.

II.

L'interno del teatro.

Tutto il teatro è inondato da una quantità di maschere e di spettatori. Il marchese san Lucar non tarda a comparire con Beatrice fra la folla, che le prodiga mille cure e gentilezze; ma dessa non ha attenzioni e preferenze che pel fortunato san Lucar. Zeffiro affrettasi ad annunciare che il di-

vertimento promesso, è sul momento di cominciare. — Diana, sotto le spoglie della dea di cui porta il nome, compare circondata da ninfe. — Essa danza ed ottiene il più grande successo. — San Lucar con Bustamente e gli altri non possono trattenerne gli slanci della loro ammirazione: il marchese avvicina a Diana e ne la felicita con tutto il trasporto. — Beatrice, potendo dissimulare appena la gelosia dalla quale è compresa, s'allontana trascinando a forza Zeffiro con lei.

Dopo alcune danze, durante le quali san Lucar non ha cessato di corteggiare Diana, una ninfa leggera e seducente presentasi nel cerchio formato dagli astanti. Essa è Beatrice che intende lottare di grazia e di sapere colle vezzose ballerine ammirate da san Lucar. Tremante e commossa da principio, Beatrice sembra esitare; ma incoraggiata da Zeffiro essa preludia alcune cose graziose, quindi animata dagli applausi de' spettatori, abbandona alla foga del suo talento ed è oggetto dell'ammirazione universale, sicchè il volubile san Lucar non è l'ultimo ad offerirle i suoi omaggi. — La giovinetta, adontata a tutta prima dall'ammirazione del marchese per le sue rivali, si lascia intenerire dal suo pentimento e dalla espressione della sua tenerezza; e togliendo un fiore da uno dei varj mazzi che le sono offerti da Bustamente e da' suoi amici, lo presenta in segno di riconciliazione al marchese, che se ne adorna subitamente con orgoglio. Il marchese cinge la fronte della bella danzatrice di una corona di fiori. — Giulia e Diana sembrano applaudire anch'esse al trionfo della loro rivale, quando tutto ad un tratto un domino nero incedendo maestosamente avvanza verso di san Lucar ed i suoi compagni. — Il domino misterioso si avvicina a Beatrice, la guarda per un istante con disprezzo, poscia si toglie la maschera, e Beatrice, agghiacciata dallo spavento, riconosce suo padre. Cesario, pallido, colle tracce dell'ira sulla fronte e terribile al gesto, offresi siccome una vindice apparizione alla sfortunata ch'egli fulmina dello sguardo, e la fa cadere quasi estinta a' suoi piedi, nel mentre che Benedetto, togliendosi esso pure la maschera, sembra implorar grazia per la colpevole. — Il marchese medesimo rimane atterrito da questo terribile avvenimento. Rinvenuta dal suo primo abbattimento, Beatrice stemprasi in lagrime ai ginocchi di suo padre di cui essa implora il perdono; ma questi respingendola con indignazione, strappandole dal capo la corona di cui le fece dono il marchese, e ch'egli calpesta, la costringe a rialzarsi davanti al suo giudice; quindi con

un gesto solenne, indicandole la porta, la fa procedere innanzi a lui, fra la festevole turba che li circonda, costernata ad un tratto dall'imponente collera del vecchio. — Un breve momento ancora, e Beatrice è perduta per il suo amante. — Mal resistendo il marchese alla sua disperazione, a' suoi timori, corre a porsi fra Beatrice e suo padre opponendosi alla partenza della giovinetta. Benedetto mette mano alla spada furente egli sta per iscagliarsi sul marchese; ma Cesario arresta e trattiene il nobile giovane dicendogli:

— Il disprezzo soltanto ti deve vendicare del seduttore.

— Arrestatevi! grida san Lucar, volgendosi a Cesario, il quale rinnova a sua figlia l'ordine d'allontanarsi. Essa ha la mia fede, ed i miei giuramenti saranno da me tenuti in faccia al Cielo ed al cospetto degli uomini.

— Lo sentite? riprende Beatrice volgendosi a suo padre: noi saremo uniti per la vita! Grazia per lui, pietà per me!

— Egli vostro sposo! riprende il vecchio: egli che ha disonorato il mio nome, che mi ha tolto ogni bene sulla terra ed il riposo?.. Giammai! — Scegliete fra quest'uomo e me. —

La sventurata Beatrice, smarrita, dolente per così cruda alternativa, sente che le forze e la ragione l'abbandonano.

— Scegliete, grida nuovamente Cesario. È vostro padre che ve lo comanda per l'ultima volta...

Beatrice senza rispondere, nasconde il proprio volto fra le sue mani: esita ancora: forse che il dovere trionferà dell'amore. Ma Cesario, indignato dell'esitanza di sua figlia, mette un gesto di terrore e s'appresta a partire, quando Beatrice cade a' suoi ginocchi e ne li abbraccia supplicandolo. — Inutili sono le lagrime e le preghiere: nulla vale a piegare questo padre sdegnato: egli respinge la sventurata sua figlia, e prendendo a testimonio il cielo del suo giusto furore, scaglia sul di lei capo la sua paterna maledizione. Beatrice cade al suolo morente. San Lucar, assistito da varii amici, la trasporta altrove, mentre la folla, colpita da terrore a questo spettacolo, si divide per lasciar libero il passo a Cesario, che, vacillante, allontanasi sostenuto da Benedetto.

III.

Palchetto in teatro. — Fra gli addobbi un tavolino da giuoco con doppiieri accesi, ecc.

Diana e Bustamente, Giulia ed il conte Leonardo arrivano gli uni dopo gli altri nel palco. Essi trattengono alcun poco discorrendo, quindi risolvono di mettersi ad una partita di giuoco. — Mentre stanno disponendo l'occorrente sono arrestati da un improvviso rumore. — Egli è il marchese di san Lucar, che, scortato da varie signore e signori, suoi conoscenti ed amici, trasportano in quel luogo la svenuta Beatrice. — San Lucar studiasi, appena ritornata in sè, di rasserenarla; e quando Beatrice sembra qualche poco riaversi dal suo abbattimento, alcuni dei personaggi che disponevansi al giuoco, si pongono al tavolino ed incominciano la loro partita. — Bustamente sembra a tutta prima occuparsene poco; ma san Lucar pare che vi sia tratto da una forza irresistibile, e senza altrimenti pensare a Beatrice, avvicinasì al tavolino.

Beatrice, soffrendo più che mai, vorrebbe indurre il suo amante ad allontanarsi con lei da quel luogo; ma, trattovi dalla mania del giuoco, tanto egli ne la sollecita e la prega, che si arrende a rimanersi, ponendosi in un canto sola e riflessiva. — In questo frattempo altri vengono, altri vanno sino a che nel palco non rimangono che i soli giuocatori e Beatrice, immersa sempre in cupe riflessioni, dalle quali vien tolta da un movimento rapido degli astanti, e dalla disperata espressione del marchese, ch'erasi vivamente riscaldato: *ho tutto perduto!*

Beatrice corre presso a san Lucar e lo supplica di restarsi dal giuoco. — Questi furioso, fuori di sè medesimo, le si volge bruscamente dicendole:

— Che importa a voi?... Io sono padrone di rovinarmi come a me piace. —

Ritorna al tavolino, mentre Beatrice si trae in disparte, e contemplando il ritratto di suo padre, esprime come le maledizione paterna l'abbia giustamente colpita. —

Bustamente, ridendosi delle smanie del marchese, che ha giuocato e perduto con lui gli dice:

— Tu ti lamenti di aver ogni cosa perduta, mentre sei il più ricco di tutti noi, avendo un tesoro che vince i nostri.

— E qual è questo tesoro? domanda il marchese.

— Beatrice! gli risponde Bustamente, indicando al fiore che quello ha al suo domino. — Giuocala con me; giuoca con me la tua bella, contro tutto ciò che hai perduto. — Se tu guadagni, noi saremo patti e pagati! —

Orribile è il combattimento che destasi nell'animo di san Lucar. — La sua fortuna contro una donna! la sua fortuna ch'egli potrà riavere, e la sua bella ch'egli non potrà più abbandonare, se la fortuna gli si mostra seconda! —

Bustamente, affine di risolverlo, ammuccia innanzi a San Lucar quanto questi ha perduto. — Ciò vedendo, la ragione del giuocatore sembra smarrirsi: esita ancora un momento, quindi afferrando il fiore, lo strappa dal suo domino e lo getta sulla tavola. — Bustamente vince. —

— San Lucar, mal reprimendo la sua rabbia, si allontana con i segni della più violenta disperazione. — Coloro che assistevano a questa disperata partita, lo seguono per impedire qualche violenza a cui potesse abbandonarsi. — Bustamente, approfittando della sua buona ventura, rimane al tavolino siccome in atto pensieroso, e vedendo avvicinarsi Beatrice, pone la sua maschera al viso, sicchè essa credendolo il marchese, per la somiglianza del domino, lo sollecita ad uscire con lei. — Dopo essersi fatto alcun poco pregare, Bustamente finge lasciarsi vincere dalle di lei ragioni e più dalle sue preghiere.

PARTE TERZA

Un gabinetto nel palazzo di San Lucar come nella parte seconda.

Bustamente coperto sempre il volto della sua maschera arriva conducendo Beatrice, ben contenta di trovarsi vicino a colui ch'essa crede il suo amante, e gli esprime la sua felicità. — Bustamente diviene ad ogni momento più tenero e più premuroso che mai verso la giovinetta. — Egli la serra fra le sue braccia con passione; ma Beatrice, confidente dapprima, sembra sorpresa di vedere l'ostinazione del preteso san Lucar a non volersi toglier la maschera. Bustamente s'anima sempre più, e la stringe al suo petto con novello ardore. Uno spaventevole presentimento s'impadronisce allora del cuore della giovinetta: essa fa uno sforzo sopra sè medesima, ed afferrando la maschera di Bustamente, gliela strappa con violenza dal volto, e resta come fulminata di tema e d'orrore riconoscendo il suo inganno. — Essa azzarda una preghiera: Bustamente mostrasene a tutta prima intenerito, ma non è che un lampo. Egli sta dichiarandole che nessuno potrà involarla al destino che l'attende, quando è raggiunta da un inatteso soccorso. — E' San Lucar che si presenta. — Beatrice corre al marchese e ponsi precipitosamente fra lui e Bustamente. San Lucar carica di rimproveri l'amico, che rinvenuto della sua prima sorpresa, ribatte le ingiurie dall'amante di Beatrice. E volgendosi alla giovinetta:

— Che mi si rimprovera? le domanda. — Non è egli che vi diede in mio potere? Non vi ha egli giuocata contro le ricchezze che aveva perdute? —

Questo rivelo di Bustamente abbatte il marchese, mentre Beatrice, indignata da simile bassezza, sembra interrogare san Lucar, il cui silenzio conferma l'odiosa verità. — Vedendo la sua infamia scoperta da Bustamente, il furore del marchese non ha più limite. — Le spade sono impugnate, Beatrice loro si frappa e riceve una profonda ferita. — In questo momento cambia precipitosamente la scena. —

II.

La camera di Beatrice come nella parte prima.

Beatrice, coricata nel suo letto, dorme profondamente. —

ESSA HA SOGNATO !!

Ad un tratto i di lei occhi si schiudono, si guarda d'intorno con ispavento e' come in conseguenza di un sogno penoso, si slancia nella camera: corre a tutti gli oggetti, e li tocca per assicurarsi della loro realtà. Vedendo i fiori avuti da Benedetto se ne impadronisce, li preme alle sue labbra, al suo cuore e in un trasporto inesprimibile di felicità e di riconoscenza, verso il cielo che l'ha salvata, si lascia cadere in ginocchio, e ne lo ringrazia con tutta l'effusione dell'anima sua. — In questo momento sei ore battono all'orologio della camera, ed odesi nello stesso momento bussare misteriosamente alla finestra, dove compare san Lucar. — È l'ora stabilita dal marchese per ritornare a Beatrice. — Tutte le rimembranze del giorno innanzi le tornano alla memoria. — Comprende il danno, la sventura che un fallo le avrebbe riservato. — Perduta, smarrita, vorrebbe schiudere la finestra dove sembra attenderla san Lucar, e, slanciandosi quindi alla porta l'agita violentemente per cercare la propria salvezza lontana dal suo seduttore. — La porta si apre. — Agnese arriva seguita da Cesario e da Benedetto. — Il marchese fa un gesto di collera e sparisce. — Beatrice è fra le braccia di suo padre. Assistita dalle sue amiche, Beatrice si adorna degli abiti nuziali per muovere al tempio: essa ha sognato la sventura con la cattiva condotta, e trova nello svegliarsi la felicità con la virtù. —

III.

Giardino preparato per festa.

Beatrice e Benedetto ritornano dal tempio fra le acclamazioni degli amici e dei parenti, che festeggiano con liete danze un così fausto avvenimento.

FINE

1173

Faint, illegible text at the top of the page, possibly a header or title.

Main body of faint, illegible text, appearing to be a list or series of entries.

Faint, illegible text at the bottom of the page, possibly a footer or concluding remarks.